



## L'operazione

La Digos ha sequestrato la sede di un'associazione culturale musulmana. I piccoli "allievi" segnalati al Tribunale dei minorenni. Il Gip: verificare le loro condizioni psicologiche e il loro equilibrio mentale

VIVIANA DALOISO

Insegnava "religione" ai piccoli, Mohy Eldin Mostafa Omer Abdel Rahman. Bambini tra i 4 e i 10 anni. E la sua religione era la "guerra santa". Propaganda soprattutto attraverso video scaricati da Internet, in cui mostrava ai suoi allievi altri bambini che commettevano atrocità: come puntare la pistola alla tempia di alcuni "miscredenti", o sgozzarli, per poi mostrarne le teste. Ma anche inculcata in modo ossessivo: «Combatteteli, con le vostre cinte esplosive fateli saltare in aria» ripeteva il cattivo maestro, insegnando ai piccoli immigrati di seconda e terza generazione a tenersi «fuori dal mondo». Tanto che l'operazione della Digos di Foggia che ha portato al suo arresto è stata chiamata proprio così, *Bad teacher*.

Le lezioni dell'orrore si tenevano due volte a settimana nella città pugliese, nella sede dell'associazione culturale islamica *Al Dawaa*, di cui l'uomo - italiano di origini egiziane, 59 anni, sposato con una donna italiana di vent'anni più anziana di lui - era presidente. Ora il centro è chiuso e Rahman è stato arrestato per terrorismo internazionale. Nel locale del centro culturale, utilizzato anche come moschea, in passato aveva trovato ospitalità il *foreign fighter* del Califfato Eli Bombataliev, un combattente straniero di origine cecena, arrestato lo scorso 5 luglio. E proprio le indagini legate alla presenza di quest'ultimo hanno permesso di ricostruire le attività del presidente dell'associazione, che sui *social network* inneggiava al Daesh e ne esaltava le azioni violente. Gli investigatori hanno verificato che Abdel Rahman aveva a disposizione materiale di propaganda proveniente direttamente dagli organi di stampa del Califfato, tra cui video di appelli di al-Baghdadi e filmati con immagini dell'addestramento di baby-terroristi. Gli accertamenti della Guardia di finanza

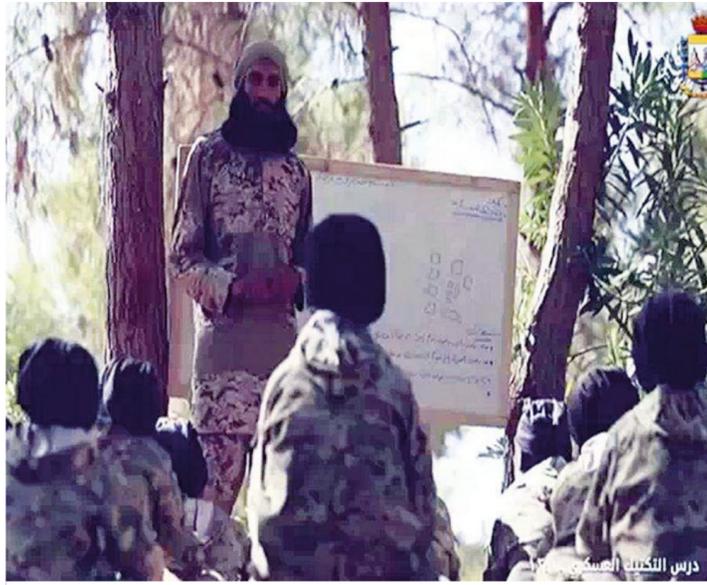
**Abdel Rahman, 59 anni, ha origini egiziane. I bimbi, tra i 4 e i 10 anni di età, gli venivano affidati due volte a settimana**

di Bari hanno portato alla luce anche una sproporzione tra le fonti di redditi dell'uomo e le sue effettive entrate economiche, molto più alte. Per questo le Fiamme Gialle hanno sottoposto a sequestro preventivo finalizzato alla confisca la sede dell'associazione *Al Dawaa* e tre conti correnti, il tutto per un valore di circa 370mila euro. Altre tre persone in contatto con Abdel Rahman sono state sottoposte a perquisizione personale e domiciliare.

Il procuratore di Bari, Giuseppe Volpe, ha sottolineato la pericolosità del soggetto, soprattutto per le conseguenze delle sue lezioni sui bambini: «Più che vedere ascoltavano i messaggi e gli insegnamenti, venivano educati alla lotta contro i miscredenti». Proprio per questo motivo i minori sono stati segnalati al Tribunale per i minorenni, perché vengano presi provvedimenti «per verificare le loro condizioni psicologiche e avviare un percorso di acquisizione dell'equilibrio mentale».



Un momento della conferenza stampa degli inquirenti a Foggia



Un'immagine di un video del Daesh che Abdel Rahman mostrava ai suoi piccoli allievi

# «Combatteteli, fateli saltare in aria» Quelle lezioni jihadiste ai bambini

Foggia, arrestato militante del Daesh. «Sgozzate i miscredenti»

## Analisi

L'obolo per purificarsi: un'indagine messa a punto seguendo il fiume di soldi

ANTONIO MARIA MIRA

L'individuazione del presunto terrorista è frutto anche della prima applicazione del Protocollo d'intesa, stipulato nell'ottobre 2017, tra Guardia di Finanza e Procura nazionale antimafia e antiterrorismo, che prevede lo scambio di dati sulle operazioni finanziarie sospette, come ci spiega il generale Nicola Altiero, comandante provinciale di Bari delle Fiamme gialle. Ed è ancora una volta una storia di soldi che lasciano tracce. «Seguendo le segnalazioni fatte da istituti bancari, abbiamo trovato una pletora di soggetti che praticano il rito della "zakat", una forma di autotassazione che risponde a un fine purificatore. Cioè il credente islamico versa un obolo al centro di culto di riferimento per purificare se stesso dal fatto di aver toccato denaro. La "zakat", che letteralmente vuol dire "offerta", rappresenta uno dei cinque pilastri di culto dell'Islam. Non è obbligatoria ma facoltativa, però un imam che impone determinate cose, naturalmente ha un'alta probabilità di raccogliere delle somme importanti».

Il periodo preso in esame va dal 2011 al 2017 e riguarda la movimentazione bancaria sui tre conti correnti, oggetto di sequestro, abbastanza articolata, fatta soprattutto di soldi che entrano e escono. «Somme non ingenti che non superano i 500 euro a operazione però insieme ci hanno consentito di ricostruire tutti coloro che a vario titolo avevano frequentazioni col centro di culto». E poi, aggiunge il generale, «bisogna tenere presente che nelle indagini antiterrorismo, a differenza di quelle sulla criminalità organizzata, non fa premio l'entità degli importi che vengono movimentati, perché possono anche essere risibili. Infatti per pagare il biglietto del treno a un "lupo solitario" o a un foreign fighter, bastano poche centinaia di euro. Ed è proprio quello che è accaduto». Inoltre «quella modalità consentiva di realizzare quell'indipendenza finanziaria, che era una delle caratteristiche di questo centro di culto. L'imam predicava forme di comportamento che tendevano a isolare dal mondo tutti coloro che lo frequentavano. E l'indipendenza finanziaria consentiva di avere un anonimato da tutto il resto, di non dipendere da altre fonti di reddito».

La conferma dell'importanza dell'analisi finanziaria è che, spiega ancora l'ufficiale, «nell'operazione nei confronti del precedente imam di Foggia, Eli Bombataliev, arrestato il 5 luglio 2017, nella perquisizione abbiamo rinvenuto una decina di blocchetti di ricevute che venivano rilasciate in occasione dell'elargizione, tassativamente in contanti, di queste somme di denaro che costituivano proprio sui tre conti correnti intestati al soggetto che oggi è stato arrestato, che gestiva queste somme o per soddisfare le spese correnti di gestione della moschea Al Dawaa oppure, attraverso i servizi di money transfer, li rimetteva a persone all'estero, pagando biglietti aerei e pernottamenti in albergo». Soggetti sui quali sono ancora in corso accertamenti.

Questo dimostra quanto siano importanti le indagini economico-finanziarie. Lo si era capito da tempo per quanto riguarda le mafie, ora la conferma col terrorismo. È quindi preziosissimo il protocollo siglato cinque mesi fa. Prima c'erano tre attori, l'Unità di informazione finanziaria che è incardinata insieme alla Banca d'Italia che invia le segnalazioni su operazioni sospette alla Guardia di Finanza e alla Dia. Dopo il dlgs del 25 maggio 2017 n.90 che ha recepito la quarta direttiva Ue anticiclaggio, si è aggiunta la Procura nazionale dove è stato costituito un gruppo di lavoro composto da ufficiali sia del Nucleo speciale di polizia valutaria, sia dello Scico, che analizzano tutte le segnalazioni per verificare se i soggetti interessati siano indagati o comunque coinvolti in provvedimenti giudiziari già in essere. E questo è accaduto con l'operazione di ieri. E quindi è stato chiuso il cerchio.

## LONDRA

### Addestrava minori Ergastolo a imam

Ergastolo per Umar Haque, insegnante di studi islamici, che aveva trasformato le sue lezioni in una scuola di radicalizzazione per giovani terroristi. Lo ha deciso il tribunale londinese dell'Old Bailey, dopo aver riconosciuto colpevole Haque di aver fatto il lavaggio del cervello a 16 minori, che secondo il suo disegno avrebbero dovuto portare a termine una serie di attacchi terroristici in alcuni dei luoghi più noti e affollati di Londra, come il Big Ben, il centro commerciale Westfield o durante il cambio della guardia a Buckingham Palace. Nella moschea di Ripple Road, a Barking, nell'Est end londinese, l'uomo aveva il suo quartier generale e la sede delle sue lezioni di morte. Da lì doveva partire il suo esercito di terroristi, composto anche da bambini di 11 anni, sottoposti alla propaganda dello Stato islamico.

«Vuole un gruppo di 300 uomini. Ora sta addestrando noi in modo che quando avremo 14 o 15 anni saremo forti abbastanza per combattere», ha raccontato alla polizia uno degli allievi dell'imam. Alcuni dei bambini coinvolti hanno lamentato di soffrire di incubi e disturbi a causa dei video del Daesh ai quali sono stati esposti.

## «Casi isolati, ma l'estremismo c'è Efficace il sistema di espulsioni»

DIEGO MOTTA

Nelle scuole occidentali del *jihad*, la battaglia contro gli infedeli si combatte a colpi di video deliranti, in cui le armi servono per uccidere (fin da piccoli, stando alla propaganda) e insieme per risolvere i problemi di matematica. «Il tentativo cui stiamo assistendo è quello di far passare messaggi estremistici su tutti i fronti, dall'aritmetica alla grammatica araba» racconta Francesco Marone, ricercatore dell'Ispi e docente di politica internazionale all'Università di Pavia. È un indottrinamento in cui il linguaggio militare è la base di tutto e, nelle "lezioni", si parla di spade, carri armati e combattenti. L'inchiesta di Foggia rivela un quadro drammatico. Si tratta di un caso isolato o c'è una generazione "in sonno" che sta crescendo secondo le regole dell'odio? Si tratta di casi assolutamente isolati: abbiamo rinvenuto due precedenti simili nel nostro Paese e uno analogo in Gran Bretagna, dove alle *madrasse* però si formavano centinaia di ragazzi, molti di più rispetto all'Italia. Quel che più colpisce, nello schema seguito dal Califfato, è il tentativo di desensibilizzare all'uso della violenza, usando a proprio vantaggio la Rete sommersa e i *social network*. Nei documenti di *Daesh*, come s'è visto, c'è di tutto: bambini che prima si e-

sercitano e poi giustiziano prigionieri curdi, immagini di decine di operazioni suicide legate alla battaglia di Mosul, fino addirittura a diverse decapitazioni. In tutto questo, i giovani, e spesso anche minorenni, sono a volte attori e a volte spettatori di questo orrore. **Che effetti concreti possono avere questi tentativi di proselitismo fondamentalista sulla società italiana?**

Ripeto: in linea generale, sono fenomeni iper-residuali. Da noi c'è moltissima attenzione sulle moschee, che sono da sempre ambienti molto monitorati dalle forze dell'ordine, e poi va detto che gli aspiranti *jihadisti* non frequentano affatto i luoghi di culto: il radicalismo matura in altri ambiti. **Si riferisce al carcere e a Internet?**

**Il ricercatore dell'Ispi, Marone: le moschee sono monitorate, attenti al carcere**

Certamente. Chi passa un periodo dietro le sbarre corre questo rischio, come confermano molti provvedimenti di espulsione legati a precedenti percorsi di detenzione. Poi, sul lato della prevenzione, manca complessivamente una strategia nazionale che preveda un vero e proprio piano di radicalizzazione: non solo repressione, dunque, ma anche interventi e politiche sociali per garantire integrazione ed evitare derive estremistiche. **Fino a quanto potrà durare la strategia delle espulsioni messa a punto dal Viminale?**

Devo dire che, a livello di strumenti normativi, l'Italia può contare su leggi restrittive molto efficaci, oltre al positivo lavoro svolto sin qui dall'Antiterrorismo, coordinato con le diverse forze dell'ordine. Le espulsioni di tipo amministrativo, per cui non si passa dal processo e non è previsto l'appello, servono soprattutto a impedire che si costituiscono nuclei radicati sul territorio: a volte, basta semplicemente inneggiare al Daesh, senza commettere reati penali, per essere allontanati dal nostro Paese.



Francesco Marone

## Frontex: allarme sui flussi da Algeria e Tunisia

Quello che preoccupa di più, in questo momento, sono gli arrivi "fantasma" da Algeria e Tunisia. Il direttore esecutivo di Frontex, Fabrice Leggeri, non nasconde le sue preoccupazioni al Parlamento europeo, presentando la nuova operazione Themis, la missione di soccorso e monitoraggio che ha sostituito Triton e che si propone di potenziare i controlli a Sud-Est (tra Turchia, Grecia e Albania) e a Sud-Ovest (tra Tunisia e Algeria) dell'Unione europea. Secondo Leggeri, la minaccia terroristica resta alta. «Non è diminuita - ha detto - e dobbiamo essere certi che non vi siano attraversamenti delle frontiere dell'Ue non intercettati, perché questo va a scapito della sicurezza europea». Sono proprio i flussi di migranti non intercettati da Algeria e

Tunisia, rilevati dai velivoli di Frontex, che preoccupano maggiormente e che pongono «preoccupazioni di sicurezza» su cui si sta lavorando «Non ci aspettiamo un aumento degli arrivi di migranti dalla Libia, almeno non per il momento» ha anche aggiunto il direttore esecutivo di Frontex. «Dal primo gennaio ad ora sono stati 6.000 i migranti illegali intercettati sulla rotta del Mediterraneo centrale, il 62% in meno rispetto allo stesso periodo del 2017 - ha spiegato - Ma solo il 71% di questi è partito dalla Libia, rispetto al 95% del 2017, perché nel 2018 il 20% delle partenze dei mi-

granti è avvenuto dalla Tunisia». In termini di nazionalità, a sbarcare sono stati soprattutto eritrei (1500), tunisini (1200), seguiti da nigeriani, pachistani, libici (nuova tendenza) ed ivoriani. Secondo Leggeri, l'agenzia ha partecipato al 23% delle operazioni di ricerca e salvataggio in mare dei migranti, una quota pari a quella dello stesso periodo del 2017. Inoltre, ha precisato, l'area di ricerca e salvataggio (Sar) con Themis, «non si sovrappone al Sar di Malta, né a quello della Libia» (che ha dichiarato la propria zona). Ma se sono in calo gli arrivi di migranti verso l'Italia, si registra in-

vece una "crescita vertiginosa" verso la Spagna - evidenzia il direttore esecutivo dell'Agenzia europea - e per questo, d'accordo con Madrid, si è deciso di condurre l'operazione Indalo in modo permanente. Leggeri definisce poi un "paradosso" l'aumento del numero delle richieste d'asilo nei Paesi dell'Ue, a fronte del calo degli arrivi (-60% a livello Ue rispetto al 2017). «È una sorta di paradosso. Ci stiamo lavorando, per capire cosa ci sia dietro», afferma. Il fenomeno comunque potrebbe essere collegabile ad un mix di elementi: «queste persone erano già presenti in Ue; alcune domande riguardano persone che si sono spostate da un Paese ad un altro; non tutti i passaggi irregolari alla frontiera vengono rilevati».